

# Bertolini: «Intervento utile ma non risolutivo per vincere davvero servono azioni via terra»

## Il modello

«In Siria il Daesh sta battendo in ritirata solo grazie alla presenza dell'Esercito»

## Intervista

Il generale per anni alla guida del Comando Interforze: «L'Italia ha potenzialità da utilizzare»

### Ebe Pierini

La conferma è giunta dal Pentagono. Gli Stati Uniti, su richiesta del premier libico Al Serraj, hanno cominciato a bombardare ieri le postazioni dell'Isis nella zona di Sirte. Per la prima volta dopo il 2011. La Libia ha chiesto il sostegno diretto da parte degli americani per contrastare la presenza di jihadisti sul suo territorio. Il generale Marco Bertolini, che per anni è stato alla guida del Comando Operativo di Vertice Interforze, spiega le motivazioni che possono aver spinto la Libia a richiedere un supporto da parte degli Usa e analizza un eventuale ruolo dell'Italia nel caso di un improbabile coinvolgimento del nostro Paese da parte del governo libico.

**Generale, Serraj si è sempre mostrato molto restio ad accettare ingerenze straniere sul territorio libico. Perché ora ha deciso di richiedere l'intervento degli Stati Uniti?**

«Da un punto di vista tecnico ha verificato che da solo non è in condizioni di risolvere il problema della presenza dell'Isis sul territorio libico; e allora chi meglio degli Stati Uniti può fornirgli un sostegno? È consapevole del fatto che gli Usa hanno la capacità di mettere in atto un intervento importante se non risolutivo. Al Serraj ha verificato che la sua volontà di risolvere autonomamente la questione non era supportata dalla disponibilità di mezzi adeguati».

**Lei ritiene che i bombardamenti americani su Sirte possano essere risolutivi? Basteranno per estirpare la presenza dell'Isis in Libia?**

«Qualsiasi intervento aereo che poi non abbia una prosecuzione con attività a terra è scarsamente risolutivo. Basti guardare quanto accade in Afghanistan. In Siria la presenza dell'Isis si è ridimensionata anche grazie alla presenza dell'esercito siriano a terra. Se si colpisce un'area attraverso i bombardamenti aerei ma poi non si è in grado di mantenere il controllo su quel territorio allora il problema non si risolve. Credo che sia necessaria una prosecuzione per via terrestre che dovrebbe essere messa in atto dai libici o da qualcun altro che venga dall'esterno. Purtroppo oggi l'equilibrio in Libia è molto precario. **L'Italia ha sempre dichiarato di voler guidare un'eventuale missione in Libia. Ora assistiamo al coinvolgimento degli Usa da parte del governo libico che però ha escluso la presenza di militari americani sul terreno. C'è la possibilità che anche il nostro Paese possa essere chiamato ad intervenire in futuro?**

«Al Serraj potrebbe chiedere un intervento dell'Italia ma la reputo un'ipotesi remota. Da un punto di vista procedurale un nostro eventuale intervento armato comunque richiederebbe un passaggio parlamentare e quindi i tempi sarebbero decisamente più lunghi. L'Italia rimane un vicino della Libia, interessato alla Libia. Indipendentemente da quelle che potrebbero essere le richieste del governo libico poi spetterebbe all'Italia valutare e decidere in base alla

situazione. Abbiamo le potenzialità per intervenire. Siamo in grado di mettere in campo adeguati strumenti operativi che coinvolgano Marina Militare, Aeronautica Militare ed Esercito. Non si dimentichi che l'Italia è già impegnata con una componente navale al largo della Libia per cercare di far fronte ai continui flussi di migranti che il disordine libico favorisce».

**Si tratta quindi di una ipotesi improbabile e remota ma, qualora si verificassero le condizioni, in che modo l'Italia potrebbe essere coinvolta nelle operazioni?**

«In linea di principio potremmo fornire quello che già esprimiamo attualmente dalle unità di manovra dell'Esercito come in Afghanistan agli addestratori come in Somalia e Iraq. Potremmo garantire capacità aeree per la ricognizione come facciamo già in Iraq. Se poi ci fosse una specifica richiesta da parte del governo libico e se ci fosse la imprescindibile decisione del Parlamento potremmo mettere in campo tutto il nostro potenziale da combattimento. Ma, ripeto, il governo libico non può sbilanciarsi troppo nel coinvolgere Paesi stranieri nella gestione dei propri affari interni perché ciò gli causerebbe imbarazzo politico».

**Generale, pensa che i bombardamenti americani su Sirte ed eventuali spostamenti dei miliziani dell'Isis in altre zone potrebbero avere delle conseguenze negative sull'entità del flusso di migranti verso le nostre coste?**

«Non dovrebbero esserci conseguenze dirette immediate perché i migranti partono dalle coste che vanno da Tripoli a Sabrata e giungono dal sud della Libia. Il flusso è già cospicuo attualmente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Le basi Usa in Italia

